



Sul governo: «Valuteremo di volta in volta». La replica: «Mi piacciono i buoni propositi, ora vedremo»

«Pronti ad andare oltre Vasto»

Foto Lapresse



Romano Prodi

Prodi: questa Europa è da ricostruire ma serve più coraggio

L'ex premier: i giovani hanno capito la crisi ma a differenza del '68 non riescono a tradurre l'inquietudine in azione I tecnici? «Fanno bene, diamogli tempo: sarà un lavoro lento»

Il colloquio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

C'è il tempo di scambiare qualche battuta con Romano Prodi, che tra un po' terrà la sua prolusione su "Europa, giovani e scenari mondiali" in conclusione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico di Roma Tre, l'università che compie venti anni. Il Professore tiene gli occhi ben aperti sui cambiamenti di una società alle prese con una crisi senza precedenti, sulla politica che nel nostro Paese stenta a tenere il passo, anzi, ne ha dovuto fare uno indietro, sulle esigenze e sulle speranze

dei giovani che sono il futuro e vogliono poter guardare in avanti con meno timori di quelli che stanno vivendo.

Vogliono avere fiducia, loro e gli adulti, che stanno aspettando con disponibilità i risultati dell'azione del governo tecnico. «Quello di Monti e dei suoi ministri - dice Prodi - è per forza di cose un lavoro lento. Ma il governo sta operando, lasciamolo fare... per favore. L'unico messaggio che dobbiamo lanciare agli altri Paesi è che l'Italia è una nazione seria e che continuerà a fare quello che sta facendo per mettersi in linea con gli altri». Ma è un messaggio che è stato recepito? «A mio parere sta arrivando. Chi si illudeva potesse succedere in un giorno, ovviamente si sbagliava. Basta procedere con tranquillità e sicurezza e i risultati non mancheranno». Gra-

zie ai tecnici, dunque, professore? E la politica? Riuscirà, per esempio, a riprendersi la sua funzione attraverso l'approvazione di una nuova legge elettorale? «Quella è una legge indispensabile, ma non ne vedo una gran voglia in giro. Per questo credo che il referendum fosse la via più sicura per arrivare alla riforma. Abbiamo perso un momento importante. E quando questo accade poi è difficile recuperare».

Il governo ha avviato azioni per far sì che l'Italia esca fuori dalla crisi «che si pensava durasse di meno» ed invece «va avanti da più di quattro anni e sta dividendo il mondo sempre di più con le nuove realtà. Africa compresa, che crescono, con gli Stati Uniti che tengono e con l'Europa in stagnazione. Certo, quando ci auguravamo che il Terzo mondo si svegliasse non pensavamo che noi dovessimo addormentarci» dirà poi il professore a studenti e docenti attenti e, a tratti divertiti, dal puntuale racconto dei diversi aspetti di una crisi narrata senza ipocrisie, «gli anni delle paure» che qualcuno aveva previsto ed altri negato anche davanti all'evidenza.

Ora che la consapevolezza è obbligata dai fatti bisogna trovare gli aggiustamenti necessari nell'ambito di un'Europa che appare «a metà» e non sembra avere «il coraggio di proseguire» in un momento in cui «siamo protagonisti e vittime di più rivoluzioni». Ricorda il professore: «Un mio studente una volta mi chiese se l'Europa fosse un laboratorio o un museo? Il laboratorio certamente va ricostruito, e non è impresa facile. Ma non possiamo andare avanti in un'Europa frammentata in cui i giovani si trovano in una situazione di difficoltà, hanno capito i problemi ma, a differenza del '68, non c'è un pensatore, non c'è un politico che traduca questo. C'è una crisi di leadership, io non conosco un nome di un indignado. Eppure qualcuno dovrà pure impegnarsi a trasformare l'inquietudine in azioni».

Quindi «se le aspettative a breve sono sicuramente legate solo alla crescita, a lungo termine invece o l'Europa si mette insieme davvero o saremo emarginati. Qui non c'è mica l'idea che si può anche decadere al mondo? E invece o ci mettiamo

insieme o decadiamo» ha insistito Prodi facendo, poi, la difesa convinta dell'Italia «che non è il Paese rifiuto che l'opinione pubblica internazionale vuole descrivere ma è invece pieno di potenzialità anche se oppresso da due anomalie: la criminalità e l'evasione fiscale».

Nella situazione data «il problema è non affogare». Per riuscirci «non possiamo andare avanti rinviando continuamente le decisioni» in nome di una convenienza, anche elettorale, che frena nel prendere decisioni «i cui risultati si vedranno certo tra dieci anni» e nelle quali rientrano tra i primi gli investimenti nella ricerca e nell'università ma che consentiranno di andare oltre la crescita nel breve periodo raggiungendo risultati consolidati.

E il futuro dell'Europa non può essere disgiunto da quello dell'eu-

Legge elettorale

«Non vedo una gran voglia di farla, era meglio il referendum»

ro. «Cosa convincerà la Merkel a salvare l'euro? In ultima istanza la convenienza tedesca: quando in queste vicende si arriva al punto in cui il leader non è capace di prendere decisioni allora saranno le cose a decidere per lei. La Germania ha interesse allo scioglimento dell'euro? La risposta è no. La Germania è forte soprattutto perché c'è l'euro e gli altri non possono svalutarlo in faccia la moneta. La Cancelliera ha deciso di compiacere il proprio elettorato ma non lo può fare oltre un certo limite, cambierà parere quando si accorgerà che siamo vicini al baratro». Anche se «c'è sempre una possibilità di suicidio al mondo».

Il rettore di Roma Tre, Guido Fabiani, ha colto l'occasione per spezzare una lancia a favore degli studenti dopo la recente sortita del viceministro Martone: «Altro che sfigati e bamboccioni. Quale sarà il futuro di tanti giovani che si presentano sul mercato del lavoro dopo aver investito tre o cinque dei loro anni migliori per acquisire competenze?».